PAESAGGI

CITTÀ
NATURA
INFRASTRUTTURE

Achille Maria Ippolito

Pensieri di paesaggio

Un itinerario lungo vent'anni

SAGGI

FRANCOANGELI

PAESAGGI

Città Natura Infrastrutture

Collana diretta da Achille M. Ippolito

Comitato scientifico: Rita Biasi, Alessandra Capuano, Orazio Carpenzano, Gianni Celestini, Donatella Cialdea, Fabio Di Carlo, Ana Luengo Añón, Marco Marchetti, Davide Marino, Philippe Poullaouec-Gonidec, Giuseppe Scarascia Mugnozza, Franco Zagari

Nucleo della collana *Paesaggi. Città Natura Infrastrutture* è il tema del paesaggio così come è definito dalla Convenzione Europea, che per la prima volta ne ha esteso il concetto a tutto il territorio, a tutto ciò che nasce dalla mano dell'uomo e viene da questi percepito e gestito.
Il paesaggio, in sintesi, è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, è da esso percepibile. È un bene comune, un fenomeno reale, concreto, tangibile, che esiste in quanto l'uomo lo crea e lo percepisce in base alle due componenti percettive spaziale e sociale.
Obiettivo scientifico primario della collana è riflettere sui *nuovi paesaggi* contemporanei riaffermando l'interesse per l'esperienza sensoriale, ponendo particolare attenzione agli spazi aperti, alle aree marginali o dismesse, agli spazi interstiziali, all'interfaccia urbano-rurale, alle trasformazioni agricole, alla riqualificazione urbana, periurbana e territoriale.
Città Natura Infrastrutture, con le reti costruite, ambientali e infrastrutturali, rappresentano la chiave di lettura, l'elemento di connessione dei diversi ambiti territoriali: naturale, agricolo, urbano. Ne scaturisce uno sguardo attento verso lo studio della cura e della difesa del territorio storico e naturale, che servono a contrastare quei fenomeni di degrado o addirittura di dissesto che sempre più frequentemente emergono incontrastati.
La collana, aperta a confronti tra le varie discipline, cerca di ampliare le possibili relazioni tra esse (architettura, urbanistica e pianificazione; sociologia, filosofia ed ecologia del paesaggio; agronomia, arboricoltura e selvicoltura; economia ambientale; geografia; arte, archeologia e storia; multimedialità) con lo scopo di mettere a sistema un sapere articolato e complesso per l'analisi, il monitoraggio, la valutazione, la progettazione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. In quest'ottica dà voce agli studiosi che operano analiticamente e propositivamente nel territorio per valorizzare il paesaggio e ne divulga ricerche, opinioni e piani.
Si articola in due sezioni: la prima, contenente saggi e monografie, ha un target più ampio e non necessariamente tecnico; la seconda, contenente risultati di ricerche, atti di convegni e approfondimenti scientifici, si rivolge prevalentemente a studiosi ed esperti del settore.

Tutti i lavori pubblicati nella collana sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (blind peer-review), secondo i criteri di valutazione scientifica attualmente normati.

Alla compagna di viaggio sempre presente: Simonetta

Achille Maria Ippolito

Pensieri di paesaggio

Un itinerario lungo vent'anni

PAESAGGI

FRANCOANGELI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

SAGGI

Il volume è stato stampato con il contributo del Laboratorio di Lettura e Progetto del Paesaggio
Dipartimento di Architettura e Progetto, “Sapienza” Università di Roma.
Docenti afferenti al Laboratorio: Achille Maria Ippolito, Gianni Celestini, Fabio di Carlo, Donatella Scatena.

Realizzazione grafica
Marsia Marino

Contributi di
Gianni Celestini
Fabio Di Carlo

Matteo Clemente

Laura Alessi
Federica Antonucci
Maria Adele Colicchio
Stefano Damiano
Efstathios Grigoriadis
Ioannis Konaxis
Marsia Marino

Revisione testi
Carlotta D’Avino
Stefano Damiano
Marsia Marino

Riordino bibliografia
Carlotta D’Avino

In copertina
La Soglia Rossa, installazione dell’artista Renzogallo a Poggio Aquilone, San Venanzo (TR)
(foto di Jlenia Ruggiero 2017)

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Capitolo I Sul paesaggio urbano	»	9
Capitolo II Sugli spazi urbani aperti	»	37
Capitolo III Sui nuovi luoghi del collettivo urbano	»	65
Capitolo IV Sul parco urbano	»	87
Capitolo V Sulla natura urbana	»	121
Capitolo VI Sulla sostenibilità	»	145
Capitolo VII Sulla percezione del benessere	»	165
Conclusioni Pronti per il prossimo viaggio	»	183
Bibliografia	»	189

Introduzione

Un itinerario lungo vent'anni: 1996-2016.

Il viaggio, in realtà, inizia negli anni settanta, con percorsi complessi e articolati, ma verso la fine degli anni novanta è stato possibile individuare una meta, ancora nebulosa e incerta, ma più precisa e individuabile: il paesaggio urbano, con particolare attenzione agli spazi pubblici aperti.

Questa pubblicazione intende ripercorre l'itinerario, rileggere gli elementi emergenti, sintetizzarli e aggiornarli per poter avere una guida che lo racconti.

Trattasi di idee, ricerche, analisi, casi studio, relazioni, contributi.

Il viaggio è stato percorso sempre nel vagone della ricerca, ma il confronto e la verifica è avvenuto, oltre che nei luoghi istituzionali anche in rapporto ad alcuni eventi connessi con la didattica istituzionale e con la formazione di terzo livello e professionale.

La stazione di partenza, anche se ci sono state tappe preparatorie e intermedie, è stata individuata nel lavoro svolto, nel 1996 sugli spazi pubblici urbani aperti, nel confronto tra Roma e l'Europa.[1]

Partendo da una semplice definizione: "Ogni vuoto urbano, così come le volumetrie dell'architettura e la sua pelle esterna, essendo percettibile e godibile al di fuori dell'ambito individuale, appartiene alla società, è spazio che conforma la città, è spazio pubblico", è stata elaborata una specifica classificazione risultata utile nel tempo.

Come conseguenza immediata, si è andati oltre, il vuoto simbolico, la piazza, allargando gli ambiti ad altri importanti vuoti urbani: i parchi e i giardini[2] e tutti i nuovi luoghi del collettivo urbano.[3]

[1] Ippolito A. M., *Il vuoto progettato, gli spazi pubblici urbani aperti da Roma all'Europa dagli anni sessanta agli anni novanta*, Roma 1996.

[2] Ippolito A. M., *Piazze Parchi Giardini,* in AA.VV., *Roma 3° Millennio le Identità Possibili,* Roma 2000.

[3] Panella R., a cura di, *Piazze e nuovi luoghi di Roma, il progetto della conferma e dell'Innovazione*, Roma 1997.

Parallelamente è stato messo a punto un metodo analitico di lettura critica attraverso la scomposizione dell'architettura in elementi primari, definito con il termine notomia.[4] Dalla sintesi di queste esperienze, esattamente dieci anni dopo, è stata raggiunta una tappa importante con la conclusione e la relativa pubblicazione della ricerca sul parco urbano contemporaneo.[5]

Lo studio sul parco urbano contemporaneo ha fatto anche comprendere l'importanza degli elementi naturali in rapporto con l'architettura.[6] Nel frattempo è stata adottata la Convenzione Europea del Paesaggio,[7] che ha aperto un grande dibattito, con contrapposizioni e definizioni parallele,[8] sino a quando è divenuta anche in Italia legge dello Stato.[9]

La Convenzione ha rappresentato una svolta significativa nel percorso di ricerca: una nuova partenza con un bagaglio arricchito. Era indispensabile entrare nel paesaggio urbano contemporaneo per leggerlo e comprenderne le prospettive per il futuro.[10] In questo quadro ampio e complesso è stato necessario studiare e verificare tre aspetti ritenuti chiave per il paesaggio urbano e i suoi spazi aperti: la sostenibilità,[11]la percezione,[12] la natura.[13]

Gli studi sono stati svolti nelle ricerche individuali, nei sopralluoghi nelle città campione, ma soprattutto nel Laboratorio di ricerca di Lettura e Progetto del Paesaggio della Sapienza, in un confronto diretto con alcuni dottorandi del dottorato in Paesaggio e Ambiente.[14] Successivamente anche con il master in Progettazione del Paesaggio.[15] Questo libro intende riportare, rivisitate e aggiornate, le più importanti questioni sul paesaggio analizzate in questi venti anni, aprendo anche a importanti contributi esterni. Celestini e Di Carlo sono due membri del Laboratorio che hanno collaborato a molte delle ricerche elencate. Anche Clemente, in vari ruoli, ha collaborato alle ricerche deI Laboratorio. I contributi di Alessi, Antonucci, Damiano, Grigoriadis e Konaxis provengono dalle ricerche per le tesi di dottorato. Colicchio e Marino hanno frequentato il master nel 2017.

[4] Ippolito A. M., *Notomia di 7 Opere, l'analisi dei caratteri degli edifici come strumento per la progettazione*, Roma 2000.

[5] Ippolito A. M., *Il parco urbano contemporaneo, notomia e riflessioni*, Firenze 2006.

[6] Ippolito A. M., *L'Archinatura, le diverse modalità di dialogo dell'architettura con la natura,* Milano 2010.

[7] La Convenzione Europea del Paesaggio è un documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000, ufficialmente sottoscritto nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze il 20 ottobre 2000.

[8] Vedere: Zagari F., *Questo è Paesaggio, 48 definizioni,* Roma 2006.

[9] L'Italia ha ratificato la Convenzione Europea del Paesaggio con la legge n.14 del 9 gennaio 2006.

[10] Ippolito A. M., *Il paesaggio urbano contemporaneo - letture e prospettive*, Milano 2013.

[11] Ippolito A. M., a cura di, *Spazi urbani aperti*, Milano 2014.

[12] Ippolito A. M., a cura di, *La percezione degli Spazi urbani aperti, analisi e proposte*, Milano 2016.

[13] Ippolito A. M., a cura di, *Nature urbane per la città futura, fenomenologie, interpretazioni, strumenti e metodi*, Milano 2017.

[14] La denominazione precedente del dottorato era in Progettazione e Gestione dell'Ambiente e del Paesaggio.

[15] Organizzato dall'associazione Architetto Simonetta Bastelli con il Cursa e Uniscape.

Capitolo I

Parigi, Francia
Bibliothèque nationale de France François Mitterrand
Dominique Perrault Architecture, 1988-1995
(foto di A.M.I. 2013)

Bilbao, Spagna
Guggeneim Museum
Frank Gehry, 1991-1997
(foto di A.M.I. 2003)

Stoccolma, Svezia
Kulturhuset
Peter Celsing, 1974
(foto di A.M.I. 2011)

Barcellona, Catalogna, Spagna
Torre Agbar
Jean Nouvel e Fermin Vazquez, 2004-2005
(foto di A.M.I. 2017)

Nella pagina precedente
Rotterdam, Paesi Bassi, World Port Center, KPN Telecom Building
Renzo Piano Building Workshop, 2000
(foto di A.M.I. 2012)

Sul paesaggio urbano [1]

Nonostante le carenze e le difficoltà attuative, soprattutto in Italia, per qualunque definizione inerente il paesaggio, dobbiamo fare riferimento alla Convenzione Europea del Paesaggio,[2] presentata a Firenze all'inizio del nuovo millennio.[3]

In essa, il paesaggio è assunto come riferimento culturale, ambientale, sociale, storico, quale componente del patrimonio europeo ed elemento fondamentale atto a garantire la qualità della vita delle popolazioni.

Nella sostanza vi è stato un passaggio importante e determinante nell'estensione dell'idea stessa di paesaggio, da un ambito qualitativamente circoscritto, a tutto il territorio. Non solo. È stato anche introdotto un altro elemento innovativo e significativo: la percezione da parte delle popolazioni.

È stato completamente invertito il rapporto dialettico, dando positività alle azioni umane. Da una interpretazione statica si passa ad una dinamica. I *fattori naturali* e quelli *umani*, attraverso le loro *interrelazioni*,[4] coesistono nella costruzione del paesaggio. Un paesaggio in evoluzione, consapevoli del ruolo delle popolazioni nelle trasformazioni, anche quotidiane.

In questo capitolo, ma sostanzialmente in tutta la pubblicazione, l'oggetto di studio è il paesaggio urbano, che ci colloca quindi, in un ambito fortemente antropizzato, dove il costruito è predominante rispetto al naturale. In linea con la convenzione, come paesaggio urbano dobbiamo intendere l'intero territorio cittadino, indipendentemente dalle presunte qualità, con al suo interno diversità essenziali.

[1] L'intero capitolo scaturisce ed è tratto da: Ippolito A. M., *Il paesaggio urbano contemporaneo, letture e prospettive*, Milano 2013.

[2] Nell'articolo 1 della Convenzione europea del paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000 sulle Definizioni, il comma a recita: "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

[3] La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000, ufficialmente sottoscritto nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze il 20 ottobre 2000.

[4] Dalla definizione riportata nella precedente nota 1.

L'Intero territorio preso nella sua complessità e completezza, ma anche per elementi, soprattutto quando questi assumono un chiaro ruolo di riferimento e di identità.

La questione è nell'individuare la forza dell'architettura all'interno della sua capacità di divenire punto di riferimento di un paesaggio urbano. Sovente questo nasce direttamente da un'architettura e si identifica con essa, assumendo spesso un ruolo simbolico e identificatorio.[5]

Molte realtà urbane infatti, sono rappresentate dalla loro architettura più simbolica. Nel contesto contemporaneo l'esempio emblematico riguarda la città di Bilbao dove, per eliminare riferimenti sociali e politici ritenuti nocivi, è stata ricostruita una identità sull'architettura, attraverso uno specifico programma di rivitalizzazione. Il *Guggenheim museum*,[6] sin dalla sua apertura, ha attratto e richiamato visitatori a livello internazionale, divenendo di fatto il simbolo della città di Bilbao nel mondo.

L'architettura quindi, può avere un ruolo identificatorio, ma è chiaro che l'identità urbana non può essere limitata ad una sola opera. Il concetto di identità urbana rientra in un ambito complesso, con diverse accezioni e finalità, inserendo alla base la nozione di percezione, riportata dalla Convenzione Europea.[7] È un atto spontaneo, però, equiparare l'identità di un paesaggio urbano con l'architettura, in quanto è più facile memorizzare singoli oggetti, in modo particolare quando questi siano segni di immediata lettura o simboli codificati, conosciuti e riconoscibili. Altro aspetto significativo riguarda il concetto di memoria collettiva, nell'ambito del quale il ricordo personale è condizionato dalle esperienze vissute dagli altri individui interni ad una collettività accumunata da un evidente sentimento del passato. In sintesi, per leggere e ricordare il paesaggio urbano, è necessario assimilare i simboli ai luoghi, oppure rendere simbolici questi ultimi. Quando questi sono codificati e condivisi, memorizzabili e comunicabili, partecipano all'identità del paesaggio urbano. È anche da evidenziare il ruolo della storia, il significato del ricordo.

Non è possibile leggere e memorizzare alcun elemento innovativo, senza un preciso inquadramento nel passato, con le sue successioni temporali. Il ricordo del passato è alla base della memorizzazione del nuovo. Solamente il tempo, quindi la storia, consentono la formazione dell'identità individuale, collettiva, urbana. La città, in modo particolare, assume in sé il concetto temporale di successione. Ogni pietra, ogni segno aggiunto, rappresenta la sua evoluzione. Leggere oggi la città significa leggere il punto di arrivo di una storia, ma anche il punto di partenza di

[5] Vedere il capitolo I della pubblicazione: Ippolito A. M., *L'Archinatura, le diverse modalità di dialogo dell'architettura con la natura*, Milano 2010.

[6] Il Guggenheim Museum di Bilbao, progettato da Frank Gehry, inaugurato nel 1997, frutto di una proficua collaborazione tra le Istituzioni Basche e la Solomon R. Guggenheim Foundation, è stato costruito su di un'area industriale dismessa e rientra nel piano di rivalutazione urbanistica della città, iniziato nel 1989.

[7] Vedere la definizione nella nota 2.

una storia da scrivere. La città è come un catalogo rappresentativo degli eventi, non solo architettonici e spaziali, ma anche umani della collettività.

Trattasi di una storia lunga e articolata, in stretta connessione con gli eventi economici e politici. Per quanto concerne le origini della città contemporanea possiamo fare riferimento all'epoca della rivoluzione industriale.[8] In quegli anni infatti è iniziata la grande espansione urbana, con la nascita delle metropoli.[9] Gli insediamenti industriali attraggono popolazioni, nasce la nuova borghesia urbana ed inizia l'esodo dalla campagna verso la città. Addirittura alcuni piccolissimi centri abitati e villaggi rurali, con l'installazione di complessi produttivi, divennero città.

Il paesaggio della città industriale, l'identificazione primaria, fa riferimento proprio alle industrie, con le ciminiere individuate come simbolo. La struttura, mantenendo il centro antico come punto focale e memoria storica, si organizza con i quartieri periferici: quelli residenziali, con uffici e negozi e quelli operai e popolari, spesso, privi di servizi primari.

Verso la fine del XIX secolo inizia la pianificazione urbana, anche con importanti interventi di ristrutturazione che sovente ridisegnano il paesaggio urbano.

Ricordiamo, come esempio significativo, gli interventi di trasformazione di Parigi[10] e il ridisegno di Roma,[11] con gli sventramenti operati nel centro storico.

Negli ultimi anni le città continuano a crescere: dal 2007, nel nostro pianeta, gli abitanti delle città sono più numerosi degli abitanti delle campagne, ma la fenomenologia è completamente mutata. Riprendendo l'affermazione di Lewis Mumford possiamo affermare che "ieri la città era un mondo, oggi il mondo è diventato una città".[12]

La città è quindi un mondo, con archetipi e simboli analoghi. Il paesaggio urbano, a livello complessivo, è memorizzato e classificato in forma globale di megalopoli internazionale.

Leggendo però con attenzione ogni singola città è possibile individuare i caratteri e le singole identità, che scaturiscono dalla percezione individuale e collettiva.

Nell'ambito della percezione del paesaggio urbano, il primo elemento di dialogo, per l'osservatore, è lo spazio limitato e non l'intero ambito urbano, con i luoghi del collettivo urbano protagonisti principali.

[8] Cronologicamente possiamo individuare un periodo a cavallo del XVIII e XIX secolo. Solitamente si individuano i cinquanta – settanta anni compresi tra il 1760/80 ed il 1830.

[9] Nei primi decenni del XIX secolo solo la città di Londra superava il milione di abitanti. Napoli, Parigi e Istanbul avevano circa cinquecentomila abitanti.

[10] Si è trattato di un progetto che ha coinvolto completamente l'urbanizzazione di Parigi, sia nell'area centrale che nei quartieri esterni. Gli interventi hanno riguardato innanzitutto il sistema dei percorsi, ma si è occupato anche di regolamentare i fronti degli edifici, gli spazi verdi, l'arredo urbano ed i servizi pubblici.

[11] Per quanto concerne Roma il ridisegno urbano scaturisce da due importanti momenti storici: l'unità d'Italia ed il regime fascista. L'ultimo sventramento si conclude con il giubileo del 1950: lo sventramento dei borghi e la nascita di via della Conciliazione.

[12] Mumford L., *The City in History. Its Origins, its Transformations and its prospects*, New York 1961 (edizione italiana: *La città nella storia*, Milano 1963).

In questo ambito, e non solo, le immagini, rimangono oggetto privilegiato della percezione, con i loro punti di vista e le relative visuali in stretta connessione con il sistema dei percorsi, privilegiando soprattutto quelli pedonali, intesi come elementi di percorrenza nell'ambito delle diverse possibili visuali.

Nei progetti dei nuovi insediamenti, ma anche nei piani di riqualificazione, si registra una particolare attenzione alle diverse percorribilità, individuando i punti, casuali o progettati, atti a consentire la visuale auspicata. Si ricorda che la struttura urbana e la morfologia di un percorso condiziona ed è condizionata dalla sequenza degli spazi che congiunge, rafforzando l'organizzazione spaziale e quindi il paesaggio urbano.

In parallelo, tra il tema della percezione e quello dell'identità emergono gli aspetti simbolici individuabili in un paesaggio urbano: i luoghi, gli edifici che assumono un significato particolare che va oltre l'aspetto prettamente funzionale.

Trattasi di veri iconemi[13] della contemporaneità. Sono singoli elementi unitari inseriti nel paesaggio per essere percepiti come immagine di riferimento.

Li potremmo anche definire come *Landmark*,[14] in quanto trattasi di spazi urbani presi come riferimento ed in quanto tali caratterizzano un luogo.

In moltissime aree metropolitane, ma anche in piccoli centri urbani, sono state realizzate molte architetture che puntano sul loro aspetto simbolico, minimizzando i caratteri funzionali. Trattasi soprattutto di edifici per la cultura, ma anche di edifici per il commercio.

Sono simboli significativi di un processo di riqualificazione urbana e di riorganizzazione che cerca una nuova identità attraverso edifici simbolo.

Uno dei primi importanti esempi è rappresentato, a Parigi, dalla *Bibliothèque nationale de France François Mitterrand*,[15] una delle più grandi in Europa e nel mondo, L'aspetto simbolico è evidente con le quattro torri di vetro, che contengono i libri, in contrapposizione con le esigenze funzionali.

Negli ultimi decenni, vi è stata una continua moltiplicazione di progetti realizzati indipendentemente dalla loro funzione. Abbiamo assistito alla fine della triade vitruviana, emblema del movimento moderno. Numerosi edifici contenitori sono collocati in posti strategici del paesaggio urbano per divenire simbolo chiaro e rileggibile.

Il pensiero va direttamente al già citato *Guggenheim Museum* di Bilbao, con tutti i requisiti per essere il simbolo di una città, indipendentemente dalla fun-

[13] Gli Iconemi, nel paesaggio, sono quelle immagini che assumono un significato base legato alla percezione, in un processo prettamente culturale.

[14] La traduzione letterale della parola è "punto di riferimento", ma nell'uso corrente, anche scientifico, il termine, anche in italiano, ha assunto il significato di "Monumento o edificio che caratterizza un luogo", oltre a quello di "pietra miliare o confinaria".

[15] Quest'opera nasce come simbolo sin dalla sua ideazione. Il giorno dell'anniversario della presa della Bastiglia, il 14 luglio del 1988 il presidente François Mitterrand, annuncia la volontà di far costruire la più grande e moderna biblioteca del mondo (vi sono oltre trenta milioni di volumi). Otto anni dopo la biblioteca è funzionante. Lo stesso presidente Mitterrand sceglie il progetto architettonico di Dominique Perrault.

zione. Nel nome vi è la parola museo, ma non è un museo, almeno secondo le caratteristiche previste dal tipo. Tra gli edifici simbolo, quelli per la cultura sono i più numerosi, e tra questi primeggiano gli edifici per le esposizioni, permanenti o temporanee che siano.

Un discorso a parte meritano i cosiddetti centri commerciali: veri e propri simboli delle trasformazioni urbane ed elementi attrattori di un vasto territorio urbano, periurbano e anche agrario.

Un altro settore che sta assumendo un ruolo particolare e significativo riguarda le nuove infrastrutture di trasporto che assumano sempre più caratteri simbolici: svincoli autostradali, ponti, stazioni per l'alta velocità, metropolitane.

Nell'attuale scenario, gli elementi naturali stanno assumendo sempre più un ruolo di riferimento, in uno stretto legame con l'architettura, sia negli edifici che negli spazi urbani. Questo atteggiamento comporta un elemento simbolico aggiuntivo, che spesso oltrepassa il singolo luogo per divenire segno di riconoscimento urbano di una modalità che verte verso un ambiente più sano. Trattasi di un'immagine, che a differenza delle altre, essendo concettuale, sovente non si identifica con il paesaggio urbano di riferimento.

Nel rapporto tra oggetti, soprattutto in riferimento al concetto di identità, uno dei primi aspetti che bisogna evidenziare nella lettura del paesaggio urbano è la gerarchizzazione degli elementi che lo compongono. Alla base vi è la differenza formale, il rapporto con lo spazio, che evidenzia, oltre agli aspetti funzionali, quelli simbolici legati all'importanza.

La città contemporanea, nella sua riorganizzazione, ha delle gerarchie ben precise, puntando spesso su di una doppia visibilità: la percezione dell'insieme e l'oggetto che si intende far percepire autonomamente in forma prioritaria, con un continuo interscambio di ruoli. Tutte le parti di un complesso possono essere interpretate sia come sfondo che come oggetto; difficilmente l'individuo riesce a distinguere, senza un appropriato studio, l'oggetto dallo sfondo.

L'industrializzazione ha dato origine alla città contemporanea, l'abbandono delle industrie e delle relative infrastrutture di comunicazione, fa nascere la nuova città per il futuro.

La città del XXI secolo sta cercando una sua nuova conformità, attraverso mutamenti improvvisi ed inaspettati. Si modificano gli assetti funzionali principali, ridefinendo ruoli e reti di connessione. Le città, specialmente le megalopoli, stanno modificando il loro ruolo e l'essenza stessa che è stata alla base per secoli.

La città tradizionale entra in crisi, i dibattiti, le ricerche e le proposte sono numerose, ma sicuramente ad entrare in crisi è il modo stesso di fare urbanistica. Crolla il presunto presupposto del controllo sull'intero assetto urbano.

La città si trasforma per i cambiamenti sociali ed economici, per le nuove abitudini dei cittadini, per il contributo determinante delle nuove tecnologie telematiche. Si trasforma anche, forse come conseguenza, attraverso interventi puntuali e circoscritti, dando all'architettura un ruolo ancora maggiormente predominante, attribuendogli il compito simbolico della trasmissione di nuove immagini, nuovi

punti di riferimento. È il momento della non espansione territoriale, ma delle trasformazioni interne. Questo comporta una modifica sostanziale dei rapporti interni: tra periferia ed aree centrali, tra ambito ed ambito.

Alcune parti diventano nodali, altre crollano e necessitano di rivitalizzazione, riqualificazione e riuso.

In questi termini, la percezione, la visibilità, la simbologia diventano le chiavi di lettura di un nuovo paesaggio urbano.

Sono numerose le città, che pur non avendo una tradizione architettonica legata al modello del grattacielo, inseriscono, nel loro tessuto storico o nelle immediate vicinanze un edificio torre, come simbolo caratterizzante. Magari non è il solo, ma comunque rappresenta un carattere che accomuna le scelte e le identità di una città.

Ricordiamo i casi emblematici di Barcellona con la *Torre Agbar*,[16] Pechino con la torre della *China Central Television*,[17] Dubai con il *Burj Khalifa*,[18] Malmoe con il *Turning Torso*,[19] Londra con il *Gherkin*[20] e lo *Shard*[21] e Rotterdam con le torri del quartiere *Kop van Zuid*.[22]

Non dobbiamo pensare che l'immagine rappresentativa del paesaggio urbano contemporaneo sia demandato esclusivamente ai grattacieli, alla torre come emblema. Coesistono numerose altre forme.

[16] Inaugurata nel settembre del 2005, è stata progettata da Jean Nouvel, vicino alla Plaça de les Glòries Catalanes, nell'ambito di un piano di recupero; la forma scaturisce dall'evoluzione di un geyser, è costituita da 38 piani ed è alta 144 metri. Pur non essendo l'edificio più alto di Barcellona, essendo visibile da diversi ambiti urbani, ha sicuramente assunto un ruolo identificatorio di riferimento nel paesaggio urbano della città catalana. I 4.500 dispositivi luminosi che utilizzano la tecnologia LED, la rendono particolarmente visibile nelle ore notturne, aumentando la percezione e quindi la simbologia nel paesaggio urbano.

[17] È stata realizzata in occasione delle Olimpiadi del 2008, su progetto di Rem Koolhaas e Ole Scheeren con l'OMA, divenuta sotto il profilo percettivo e simbolico l'icona della nuova Pechino. È alta 234 m. per 51 piani. In questo caso, pur trattandosi di un grattacielo, l'importanza simbolica e caratterizzante è demandata alla forma: è una porta verso il mondo, una terrazza sulla città: una vera icona.

[18] Burǧ Ḫalīfa, in arabo: برج خليفة, la Torre Khalifa, attualmente è l'edificio più alto. È stato inaugurato nel 2010; ha l'altezza di 828 metri.

[19] L'edificio residenziale, progettato da Santiago Calatrava, che con l'altezza di 190 metri e i 54 piani è il più alto della Svezia e secondo in Europa alla data della sua realizzazione.

[20] Il <Cetriolo> è stato progettato da Norman Foster and Partners, ha un'altezza di 200 metri per 40 piani. L'involucro è stato progettato con l'aiuto di complessi programmi elettronici ed è costituito da circa 300 cellule di forma romboidale, come un diamante, composte da una doppia pelle con la funzione specifica del ricambio d'aria. Per garantire una maggiore quantità di luce naturale all'interno, ogni piano ruota rispetto all'altro di 5° ed è sezionato in modo tale da creare dei tagli in diagonale.

[21] La <scheggia> è stato inaugurato nel luglio del 2012; con i suoi 310 metri d'altezza per 87 piani è il grattacielo più alto d'Europa. È stato progettato da Renzo Piano in sostituzione della Southwark Towers. È rivestito completamente in vetro e con la sua forma piramidale è facilmente memorizzabile come simbolo del paesaggio urbano londinese.

[22] Il World Port Center, alto 124 metri di Norman Foster; il KPN Telecom Building di Renzo Piano, alto 96 metri; e il più alto grattacielo residenziale nei paesi basi: il New Orleans di Álvaro Siza Vieira, 43 piani, 158 metri.

Prendendo Londra come esempio, in quanto è una città in continua mutevole trasformazione, i simboli sono molteplici e diversificati. Ricordiamo la sede della *Greater London Authority* con la residenza del sindaco, edificio simbolo di un nuovo sistema democratico.[23] È ubicato sulla riva sud del Tamigi, quasi in posizione frontale con il *Tower Bridge* ed è divenuto immediatamente un simbolo della capitale. In questo caso l'ubicazione e l'intera contestualizzazione rappresenta in maniera precisa il concetto relativo al nuovo paesaggio urbano. Innanzitutto l'inserimento nella preesistenza ed il rapporto con gli altri edifici, antichi e contemporanei, ma soprattutto il rapporto con gli spazi esterni, che sono caratterizzati dal nuovo edificio, ma vivono anche in modo autonomo. È collocato in un ambito naturalistico significativo, tra il *Potters Fields Park* ed il Tamigi; continuando nel riferimento alla democrazia, ai piedi della sfera vi è l'anfiteatro, ma l'aspetto maggiormente significativo è il nuovo luogo del collettivo urbano che si organizza tra il complesso del *More London* con la piazza della fontana, gli allestimenti circostanti l'anfiteatro ed il percorso verso il *Tower Bridge*.

Questo rapporto diretto tra sistema di piazze ed edificio sicuramente rappresenta una delle caratteristiche principali del nuovo paesaggio urbano.

Sullo stesso tema, precedente, ma ancora più esplicito ed ironico, menzioniamo gli uffici del municipio[24] di Filadelfia, realizzati di fronte allo storico edificio comunale, su di una piazza dal tema particolare: il gioco della democrazia. Il tutto in un sistema di spazi pubblici, che rappresentano il cuore della città, sottolineando, con insistenza, l'amore verso la democrazia, con la *Love Plaza* e la sua fontana.

Siamo coscienti che il paesaggio urbano non è solo quello delle grandi metropoli e che, anche all'interno di quest'ultime, non vi è solo la città storica con le aree centrali di rappresentanza e i quartieri consolidati, ma anche le zone periferiche, le aree dismesse, e in alcuni casi anche le aree agricole e soprattutto quelle periurbane caratterizzate dal fenomeno dello *sprawl*[25] urbano.

Constatando che la maggior parte della popolazione vive quotidianamente e con maggiore intensità la parte di città di edificazione recente, possiamo dire con buona approssimazione che la città, non quella del visitatore, ma quella dell'abitante, sia la periferia urbana. La constatazione principale che ne scaturisce è sull'immagine della periferia.

Essa sovente non è molto diversa da città a città, almeno in aree territoriali omogenee. Le periferie urbane hanno assunto un aspetto universale e universal-

[23] Inaugurata nel 2002 è stata progettata da Norman Foster con la continua metafora della democrazia e della trasparenza. La forma deriva da una sfera, intesa come volume puro senza spigoli, ma è geometricamente modificata per ridurre l'area esposta alla luce solare diretta; è completamente vetrato, come metafora della trasparenza della democrazia.

[24] Il Municipal services building progettato da Vincent G. Kling e soci.

[25] Il verbo inglese "to sprawl" tradotto letteralmente indica il modo di sdraiarsi in maniera disordinata e scomposta. In urbanistica è utilizzato per definire il fenomeno della crescita disordinata e frammentaria delle periferie a bassa densità.

mente poco appetibile, così da poter dire che i diversi centri urbani condividano tutti una stessa sgradevole periferia.

Per superare tali presupposti, vi sono, in diverse città, sperimentazioni e realizzazioni significative, che sovente diventano modelli di studio e di riferimento. Le sperimentazioni sono molto diverse tra loro, privilegiando a volte gli aspetti formali, a volte quelli funzionali e anche quelli ambientali.

Nell'ambito periurbano dobbiamo fare riferimento anche alle aree marginali, non più campagna e non ancora città. Aree che forse, pur non essendo più agricole, non diventeranno mai città. Trattasi in molti casi di cinture urbane che costituiscono comunque il passaggio tra città e campagna, o anche la saldatura tra nuclei urbani. È comunque un paesaggio urbano particolare, anche se con una complessità ecologica ed ambientale, oltre che economica e sociale.

Per sua stessa definizione le aree periferiche, soprattutto quelle in espansione, sono soggette a continue e mutevoli trasformazioni. Le problematiche sono molte e diversificate. La maggior parte di esse sono similari a tutte le zone periferiche di crescita ed espansione. Iniziando da quelle relative all'assorbimento e alla trasformazione delle aree agricole, con il conseguente consumo di suolo, ricordiamo tutti gli elementi di crisi nell'ambito del sistema della mobilità oppure nei servizi pubblici e privati.

Sono fenomeni da città diffusa, nella quale si rischia di perdere ordine e gerarchia, tra i diversi ambiti, rafforzando il riferimento alle aree centrali che assumono l'identità dell'insieme.

Edifici simbolo e riqualificazione urbana rappresentano gli elementi per il ridisegno, ma le occasioni sono diverse e particolari. Tra queste i grandi eventi, culturali, religiosi e sportivi rappresentano un perno fondamentale.

A Londra il quartiere periferico di *Stratford,* passato da rurale a industriale, è stato completamente rivitalizzato e riqualificato con una identità autonoma, in occasione delle olimpiadi del 2012. Il ridisegno di Barcellona ha sicuramente una partenza significativa con le olimpiadi del 1992. L'opera di riqualificazione e modificazione del paesaggio urbano di Saint Denis scaturisce dai campionati mondiali di calcio *France 1998*.

Per recuperare e riqualificare una zona degradata, non sempre ci si avvale di azioni puntuali o piani connessi ad eventi particolari. Negli ultimi decenni il concetto di recupero infatti, è stato ampliato ed esteso. Dal singolo edificio, dal centro storico, dai centri minori, si è passati ad un recupero urbano più ampio finalizzato al riuso ed alla riqualificazione di aree degradate o dismesse.

In una prima fase la riqualificazione, soprattutto per le aree estensive speculative e spontanee, è stata finalizzata al riequilibrio degli standard con l'inserimento dei servizi mancanti.

Nella fase successiva, in evoluzione continua, avviene il superamento delle usuali pratiche urbanistiche, per giungere ad un ampio ridisegno del paesaggio urbano, basato al recupero soprattutto delle potenzialità evidenziano e risaltando i valori dei luoghi. Per quanto concerne le aree dismesse le modificazioni sono so-

stanziali. Il principale cambiamento scaturisce anche dai nuovi aspetti funzionali che scaturiscono dall'inserimento contestuale di nuove residenze. La qualità del paesaggio passa sempre però, attraverso la riorganizzazione degli spazi pubblici aperti.

L'inserimento di funzioni preminenti di interesse urbano ed extraurbano rimane però, magari in sintonia con altri interventi, il fulcro per la realizzazione di nuovi paesaggi urbani.

Anche se nella città contemporanea, essendo la crescita in espansione, tale caratteristica è limitata, anche per l'acquisizione della volontà di evitare ulteriore acquisizione di suolo dall'agricoltura; nonostante ciò, sono comunque stati realizzati alcuni importanti nuovi complessi. Gli interventi più significativi, però, che incidono fortemente nelle trasformazioni del paesaggio urbano riguardano, anche nell'ottica di diminuire il consumo di suolo, soprattutto le aree dismesse: in primis le aree industriali e le zone portuali. Alcuni interventi significativi sono già stati attuati con risultati positivi, trasformando le aree di precedente industrializzazione in complessi residenziali con attività ricettive e di ristoro, attività culturali e ricreative, uffici e centri commerciali, nell'ambito di un completo sistema di spazi pubblici aperti. Ricordiamo a titolo di esempio, in Svizzera: *il Flon* a Losanna, *l'Oerlikon* a Zurigo, *il Sulzer* a Winterthur; in Francia: a Parigi, la riva sinistra della Senna, dove il recupero e la riqualificazione è avvenuta prima con l'inserimento di grandi opere di interesse, addirittura internazionali, come la citata *Bibliothèque Nationale de France,* poi attraverso interventi complessi e diversificati.

Il recupero delle aree dismesse assume un ruolo fondamentale nel paesaggio urbano, per quanto concerne i cosiddetti *Waterfront.* Interventi che coinvolgono tutte le più importanti città portuali, di mare o di fiume: Genova, La Spezia, Trieste, Amsterdam, Barcellona, Bilbao, Bordeaux, Londra, Liverpool, Glasgow, Brema, Dusseldorf, Stoccolma, Baltimora, Chicago, San Francisco.

Sono interventi estremamente significativi per il ruolo primario nei programmi di riqualificazione, ma anche per gli aspetti percettivi di porta di accesso dall'acqua, mare o fiume che sia. L'acqua è una risorsa fondamentale e diventa punto focale della rigenerazione, spesso porta di accesso per un nuovo paesaggio di riferimento.

Londra, nel 1971, forse è stata la prima città a predisporre un *piano di ricostruzione* e denominato *London Dockland*, per la riqualificazione ed il recupero dei *docks*[26] dell'area portuale, che in passato era stata la più vasta del mondo.

Oggi *Docklands* è il nome corrente, non ufficiale, di una vasta zona orientale della *Greater London*.[27] I *docks* sono stati completamente ristrutturati con finalità principalmente commerciale e residenziale. Ad Oslo con "il complesso dell'*Aker*

[26] Tradotto letteralmente vuol dire molo. Per Londra si è trattato di un vasto insieme aeroportuale risalente essenzialmente alla Londra dell'impero, una città in continua espansione, punto di riferimento mondiale degli scambi commerciali marittimi.

[27] Docklands comprende parti di diversi borough come Southwark, Tower Hamlets, Newham e Greenwich.